

Foligno, revocata la licenza di caccia a causa delle dichiarazioni fatte dopo l'arresto di Luigi Chiatti che si è autoaccusato dell'omicidio

L'avvocato di parte civile: «Non vuole farsi giustizia da solo»
Indagini, il legale di Spilotros: «Il giudice fa bene ad essere prudente»



Vercelli
Ragazzo travolto dal treno

Tolto il fucile a Franco Allegretti

Il padre di Simone: «Hanno frainteso le mie parole»

La polizia ha revocato la licenza di caccia - portandogli via, dunque, il fucile - a Franco Allegretti, padre di Simone, il bambino ucciso il 4 ottobre '92 nei pressi di Foligno. C'era il timore che potesse «vendicare» la morte del figlio, il cui presunto assassino è stato arrestato sabato scorso. L'avvocato di parte civile: «Il signor Allegretti è rammaricato: sono state fraintese alcune sue dichiarazioni».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. A Franco Allegretti, padre di Simone, è stata revocata, ieri mattina, la licenza di caccia: gli hanno portato via il fucile. Temeva, la polizia, che potesse dare cattivo sfogo al suo dolore. La decisione non giunge inattesa. Più volte, nei giorni scorsi, è circolata voce che il signor Allegretti fosse guardato a vista. Da quando, sabato scorso, disse: «Datelo a me, quell'assassino...». Luigi Chiatti era stato appena fermato, a un centinaio di metri dal corpo di Lorenzo Paolucci, 13 anni, ucciso in modo atroce. Forse il sospetto che avesse ucciso, ad ottobre, anche Simone.

Domenica sera, il giovane geometra ha confessato di essere l'assassino di Lorenzo. L'indole, si è accusato anche dell'omicidio di Simone. I giornali, martedì e mercoledì, hanno riportato le sequenze, allucinanti, dei due delitti. A chi potrebbe fare del male, Franco Allegretti: al presunto assassino, rinchiuso nel carcere di Perugia? Ai suoi genitori adottivi, che hanno lasciato momentaneamente Foligno? L'avvocato di parte civile, Ariodante Picuti, ha diffuso, nel pomeriggio di ieri, un comunicato: «Franco Allegretti è rimasto sorpreso e rammaricato del provvedimento che le autorità di pubblica sicurezza hanno ritenuto di emettere nei suoi confronti. Il rammarico è do-



Eolo Mazzotti, zio di Cristina, sopra, Luigi Chiatti e, in alto, il padre di Simone Allegretti



vuto al fatto che alcune dichiarazioni, da lui rese in momenti di grande disperazione, sono state interpretate non in modo corretto, ma quale disegno insano di possibili vendette immediate o future nei confronti di chicchessia. Franco Allegretti è convinto che sarà attuata la giustizia dello Stato e

non quella sua, una volta accertato l'autore del delitto e lo stato di mente di questi al momento in cui lo commise. Torna, poi, la polemica sull'eccessiva «comprensione» mostrata dai mass-media nei confronti del presunto assassino di Chiatti, a Foligno, a Casale e a Numana, nelle Marche.

che saranno disposti sul presunto assassino di suo figlio, vengano eseguiti nei tempi tecnici più brevi, affinché cessi da parte di alcuni psichiatri, che ogni giorno vengono consultati dai maggiori organi di informazione, l'abuso di emettere sentenze sulla malattia mentale di Luigi Chiatti. Queste le novità di ieri, per quanto riguarda la tragedia di Foligno. Sul fronte delle indagini, infatti, tutto procede con inevitabile prudenza. Gli inquirenti stanno cercando riscontri alle dichiarazioni di Luigi Chiatti. Sono necessari, perché una confessione non presuppone colpevolezza. Potrebbe essere falsa. In mattinata, è stata fatta un'accurata selezione del materiale sequestrato nelle diverse perquisizioni compiute, da sabato scorso, nelle abitazioni di Chiatti, a Foligno, a Casale e a Numana, nelle Marche.

Fanno scorso, il piccolo Simone, a Macerata, trasportandolo poi a Foligno e infine a Casale, dove ne fu ritrovato il cadavere. Tra le macchie ematiche da esaminare anche quelle sul temperino arrugginito con il quale Luigi Chiatti avrebbe ucciso Simone, e che lo stesso presunto omicida ha fatto ritrovare dicendo alla polizia di averlo gettato in un tombino nei pressi della sua abitazione folignate. Da registrare, infine, alcune dichiarazioni dell'avvocato Gullotta, legale di Stefano Spilotros, il giovane che, dieci mesi fa, si finse colpevole dell'omicidio di Simone: «Le posizioni giudiziarie del mio assistito e di Luigi Chiatti sono molto diverse. Per quest'ultimo, infatti, le indagini sono cominciate dagli indizi sull'omicidio di Lorenzo Paolucci e solo dopo è arrivata la confessione di questo e dell'altro delitto. In ogni caso, gli inquirenti fanno benissimo ad essere prudenti. Non può essere esclusa l'ipotesi che Luigi Chiatti si sia addebitato anche un omicidio che non ha commesso». Quello di Simone.

CEZIALE. In vacanza insieme ai genitori a Cerialle, un ragazzino di Pralungo, in provincia di Vercelli - Andrea Monti, di 14 anni - ha perduto la vita la notte scorsa travolto da un treno, mentre con un gruppetto di coetanei stava raggiungendo la spiaggia per un bagno di mezzanotte. È accaduto attorno alle 23, sui binari della Genova-Ventimiglia all'altezza del campetto «Delphinus», di cui Andrea Monti e i genitori erano ospiti dall'inizio del mese di agosto. La piccola banda di amici di cui Andrea faceva parte aveva pensato, approfittando del caldo, di abbandonare la passeggiata lungo l'Aurelia e di recarsi sull'arenile; ma invece di servirsi del sottopassaggio i ragazzi hanno deciso di prendere una scorciatoia e si sono avventurati sulla massicciata della ferrovia che, come in quasi tutti i comuni rivieraschi, corre tra l'Aurelia e il mare. Proprio in quel momento, purtroppo, è sopraggiunto un convoglio proveniente da Savona e diretto a Ventimiglia e mentre gli altri del gruppo sono riusciti a mettersi in salvo, Andrea Monti è stato colpito in pieno e straziato dalle ruote della motrice. «Ho appena intravisto un'ombra sui binari - ha poi raccontato, sotto shock, il macchinista - ed ho azionato immediatamente il freno, ma ormai non c'era più niente da fare». Sul luogo dell'incidente sono intervenuti gli uomini della Polizia ferroviaria e i carabinieri della stazione di Cerialle e il traffico ferroviario è rimasto paralizzato per buona parte della notte.

INTERVISTA

Parla Eolo Mazzotti, zio di Cristina la ragazza sequestrata e uccisa nel 1975 «Io, genitore adottivo, dico che...»

«Abbandono-adozione-crimine Equazione falsa, crea pregiudizi»

«Nella vicenda degli omicidi di Foligno si è lasciata correre l'equazione impropria abbandono-adozione e tendenza alla patologia criminale. Mi chiedo adesso chi adatterà più bambini grandicelli». A polemizzare con un certo modo di fare informazione è un padre adottivo, Eolo Mazzotti, zio di Cristina, rapita e uccisa nel 1975. «È facile esorcizzare il male ricorrendo al mostro».

ne uguale tendenza alla patologia criminale. Lo stesso termine adottivo potrà ora essere considerato come un handicap in coloro che già nutrono una preconcetta avversione verso l'adozione e aumenteranno le comprensibili remore nei confronti dell'adozione di bambini più grandi. Questi sono gli effetti negativi di un'informazione superficiale e incompleta, alimentatrice di pregiudizi e di divisioni. Io invece continuo a credere nel primato della solidarietà e avvedendone la necessaria competenza posso affermare che adottivo è termine positivo e adottare è bello.

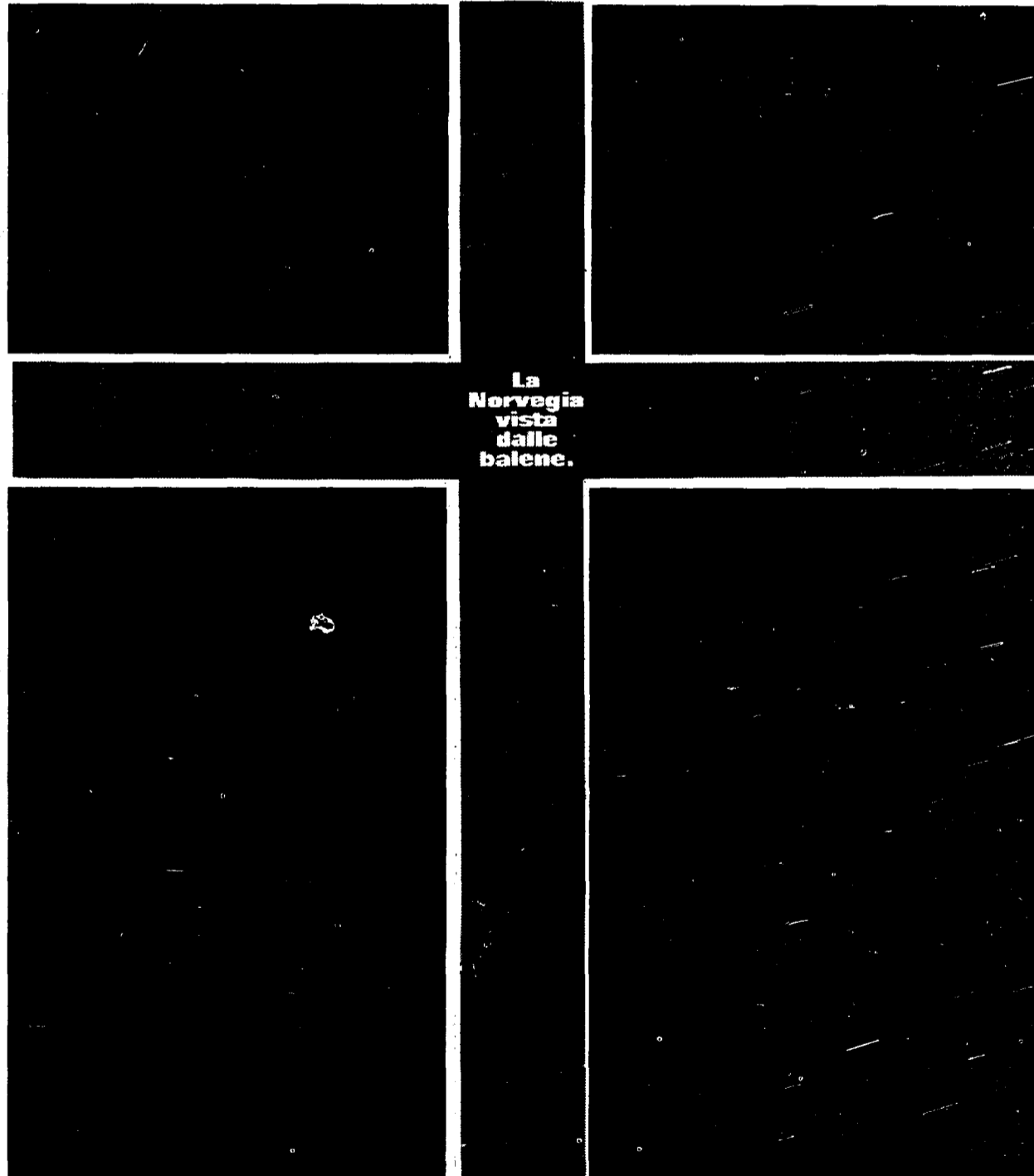
PAOLA RIZZI

MILANO. «Mi chiedo, dopo quello che si è scritto sui giornali in questi giorni, quanti saranno i potenziali genitori adottivi disposti ancora a prendersi cura di ragazzi grandicelli, di sei, sette anni, quelli più difficili, che nessuno vuole?». Eolo Mazzotti, ha letto in questi giorni i molti articoli, gli innumerevoli servizi televisivi dedicati alla vicenda del cosiddetto «mostro» di Foligno. E non gli sono piaciuti, soprattutto, i paginoni dedicati al ritratto di Luigi Chiatti, bambino difficile adottato e «quindi» trasformatosi da adulto in pazzo assassino, come se fosse un rischio implicito. Mazzotti non esprime giudizi da lettore totalmente estraneo e distaccato, ma da padre adottivo, colpito nel vivo dal binomio ricorrente in questi giorni «adozione-mostro». E parla conoscendo il dolore di una famiglia spezzata da un'omicidio orribile, come fu quella di sua nipote Cristina Mazzotti, rapita e uccisa nel 1975. Un fatto che allora colpì moltissimo l'opinione pubblica e che sembra inevitabile citare, anche se Mazzotti

preferirebbe di no, perché «non c'entra». Che cosa l'ha infastidito di più nel modo di trattare la vicenda del «mostro di Foligno» da parte degli organi di informazione? Innanzitutto l'eccessivo risalto dato alla notizia: nell'animo umano ci può essere una predisposizione al morboso, ma non credo che compito della stampa sia assecondarlo o addirittura nutrirlo. I giornalisti e i loro direttori si sono mai interrogati sui possibili effetti che un tale personaggio, per quanto orribile può indurre nelle persone deboli, come effetto di imitazione? Ma soprattutto credo che l'informazione dovrebbe essere fatta con migliori criteri di documentazione, invece ho visto molta superficialità, molta leggerezza, molte affermazioni battute alla senza preoccuparsi delle conseguenze. Il risultato qual è stato? Si è lasciata correre l'equazione impropria abbandono-adozione di cure materne-adozione-

Lel vuole dire che per assicurare l'opinione pubblica, molto colpita dall'atrocità dei due delitti di Foligno che hanno colpito due bambini, Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci, si è teso a scaricare sulla situazione particolare, in questo caso l'adozione, l'atteggiamento devian- te? È troppo facile esorcizzare il male creando mostri sui quali riversare crimini che non riteniamo compatibili con la nostra natura. È un modo per rimuovere il problema finché non si accetta che tutti siamo esposti, tutti siamo potenzialmente criminali. Anche se naturalmente si trovano ad essere più esposti coloro che hanno sofferto di carenze affettive, coloro che vivono in un clima familiare disintegrato. Questo vuol dire che comunque esistono soggetti a rischio?

Certo, l'abbandono è un trauma vissuto nel profondo del proprio animo e non è facile uscire. Certo, la mancata sperimentazione di un rapporto affettivo personalizzato, nell'anonimato di un istituto, non agevolano un armonioso processo di crescita affettiva né lo sviluppo intellettuale. Ma da qui a far risalire a quelle esperienze i terribili crimini addebitati a Luigi Chiatti ce ne corre. Non esistono mostri, esistono persone, patologie, condotte criminali e perversioni. E in questo caso finora ci troviamo di fronte ad un «presunto» omicida o pluriomicida: nessuno sul caso ha emesso sentenze definitive, mentre gli esperti si sono fatti già prendere la mano da ipotesi diagnostiche non ancora fondate sui necessari elementi conoscitivi. Si sente solidale con i genitori adottivi di Luigi Chiatti? Più che solidale direi vicino. In questa tempesta estiva i genitori di Luigi Chiatti hanno mostrato grande dignità e con grande umanità hanno dichiarato che difenderanno il loro figlio senza cercare giustificazioni di qualsiasi natura. Quello che si rimprovera a questi genitori adottivi è di non aver fatto il possibile per capire di avere un figlio criminale. Ma quando si tratta di un figlio biologico non ci si interroga su queste cose. Faccio altri esempi: è forse possibile far risalire al padre magistrato Alibrandi o all'ex ministro Donat Cattin la responsabilità morale dei crimini dei loro figlioli, noti eversioni di destra e di sinistra?



La Norvegia, sfidando la comunità internazionale e l'opinione pubblica di tutto il mondo, ha annunciato la riapertura della caccia alle balene. Io voglio oppormi al loro sterminio, quindi a partire da oggi e fino al momento in cui il Governo norvegese non dichiarerà di sospendere la caccia, non comprerò più il baccalà e lo stoccafisso, che rappresentano la prima voce di esportazione dalla Norvegia verso il nostro Paese.

Nome _____ Cognome _____ Indirizzo _____
 CAP _____ Località _____ Prov. _____
GREENPEACE
 Greenpeace non ha nulla contro la Norvegia o contro il popolo norvegese. Il boicottaggio è solo l'ultima, estrema forma di protesta e di persuasione, resa necessaria per opporsi a scelte inaccettabili. Se aderisci alla campagna di boicottaggio lanciata per salvare le balene, compila questo coupon e spedisilo a Greenpeace, viale Manlio Gelsomini 28, 00153 Roma. Per informazioni tel. 06/5782484.

Genova, dimentica le chiavi di casa «scala» il palazzo, ma precipita e muore

GENOVA. Era rimasto chiuso fuori di casa senza chiavi e così ha cercato di rientrare dalla finestra scalando la facciata del palazzo. Aveva già afferrato la ringhiera del suo balcone al terzo piano quando ha perduto la presa ed è precipitato, schiantandosi al suolo. Vittima della tragica imprudenza un giovane di 22 anni, Pietro Romeo, venditore ambulante, residente in via Val Brevenna a Sant'Eusebio, nella periferia nord-orientale della

città. L'incidente è avvenuto l'altra notte, ma è stato scoperto soltanto ieri mattina da due giovani collaboratrici di Romeo. Le ragazze, che avevano appuntamento con lui per andare ad aprire il banco al mercato settimanale di Chiavari, non vedendolo arrivare all'ora fissata sono andate a cercarlo a casa; dopo aver citofonato invano, hanno pensato di controllare il parcheggio retrostante alla ricerca dell'auto e qui,

in una pozza di sangue, hanno trovato il corpo del giovane ormai senza vita, con accanto alcune musicassette. Il tragico volo non ha avuto testimoni, ma non è stato difficile, per gli inquirenti, ricostruirlo: poco dopo mezzanotte Pietro Romeo, che viveva solo nel piccolo appartamento in affitto, ha deciso di recuperare le musicassette lasciate nell'auto, ma quando è tornato al portone si è accorto di aver lasciato in casa il mazzo delle chiavi.

Negli altri nove appartamenti dell'edificio, svuotati dal terremoto, non c'era nessuno che potesse aprirgli, e il giovane, invece di rivolgersi ai vigili del fuoco, ha pensato di poter rimediare alla distrazione arrampicandosi di poggolo in poggolo fino a casa. L'imprudenza gli è riuscita, come dimostrano alcune tracce, fino al secondo piano, al terzo ha perduto la presa ed è precipitato senza scampo da un'altezza di dodici metri.